

ITALIA

SILVIA GIGLI
INVIATA A MONTERONI D'ARBIA (SI)

SEGUE DALLA PRIMA

Non vogliono che quella tenuta, sequestrata alla mafia nientemeno che da Giovanni Falcone, finisca all'asta, così come è stato deciso alcune settimane fa dall'Agenzia Beni Confiscati che ha fissato la base a 22 milioni di euro. «Piazza arrivò qui con un mucchio di soldi e disse che voleva costruire 100 appartamenti - racconta un signore che osserva il corteo appostato vicino ad un orto fitto di pomodori e melanzane -. Mio fratello stava per cedere e vendergli la sua azienda, poi disse no. Per fortuna. Ma tutti quei soldi contanti erano roba a quei tempi». Vincenzo Piazza era l'imprenditore edile appartenente a Cosa Nostra che possedeva Suvignano, punta di diamante di un tesoro mafioso composto da palazzi, ville, fabbriche e imprese, in buona parte riunito nell'immobiliare Strasburgo, che amministrava beni e aziende per 2.000 miliardi di vecchie lire.

Le prime indagini su questa tenuta da 713 ettari, 2 agriturismi e 13 casali, furono condotte dal magistrato caduto a Capaci che aveva capito prima di altri che la mafia era soprattutto questo: soldi facili, contanti, da riciclare in luoghi tranquilli, sicuri, come era ed è questo angolo incantato di Toscana. Contro la mafia, contro l'asta che potrebbe riportare in mani oscure questa enorme tenuta, hanno sfilato ieri i cittadini di Monteroni e quelli di molte altre città italiane, i volontari di Libera, gli uomini e le donne della Cgil, della Coop, dell'Anpi, di Arci, Legambiente, Avviso Pubblico e di oltre 40 enti e associazioni. Insieme a loro il figlio di Pio La Torre, Franco, esponente nazionale di Libera, i parlamentari del Pd e di Sel, il presidente dell'Arci, i sindaci senesi, il presidente della Provincia di Siena, la Regione con l'assessore Bugli.

In prima fila, il giovane sindaco di Monteroni d'Arbia, Jacopo Armini, avverte: «Suvignano oggi è un simbolo e non può andare all'asta. La decisione dell'Agenzia è profondamente sbagliata, è una scorciatoia frutto di pigrizia burocratica. Con l'asta si è scelto in sostanza di non prendersi alcuna responsabilità. Lo Stato non può chiedere ai suoi uomini di rischiare la vita per confiscare i beni alla mafia e poi venderli al migliore offerente». E proprio il governo, che pare essersi risvegliato dal torpore grazie alla protesta toscana, ha fatto sapere nei giorni scorsi al presidente della



I manifestanti nella tenuta di Monteroni d'Arbia

Suvignano, la marcia dei mille

● Per difendere la tenuta senese confiscata alla mafia dal pericolo di asta sono arrivati a Monteroni da tutta Italia ● Don Ciotti: «Non va venduta». Spiragli dal governo, presto un incontro

Regione Toscana Enrico Rossi che presto convocherà un incontro a Roma sul caso Suvignano con il viceministro dell'interno Filippo Bubbico. Un primo spiraglio al quale i manifestanti si appigliano con forza.

Decidere sul futuro di Suvignano è quanto mai urgente. La tenuta, che vi-

ve grazie al lavoro di un piccolo gruppo di persone, è dal 1993 in regime di amministrazione giudiziaria guidata dall'avvocato palermitano Gaetano Cappellano Seminara. «Per comprare un trattore ci vogliono anche due anni - grida il sindaco Armini dal piccolo palco allestito tra gli olivi -. Se si è

continuato a tenere viva la struttura e produrre è stato grazie all'impegno delle persone di Monteroni che ci lavorano e adesso il rischio che possa finire di nuovo in mano alla mafia ci fa rabbrivire».

In questo paradiso campestre composto da 115 ettari coltivati a grano duro, 50 a grano tenero, 15 ad avena ed altrettanti ad orzo, 165 ettari ad erba medica, 5 di oliveto e foreste, nel quale scorrazzano 1800 pecore, 300 maiali di cinto senese allo stato brado, e cavalli di razza allevati in convenzione con l'Istituto Sperimentale Zootecnico per la Sicilia, da tempo la Regio-

ne Toscana di concerto con gli enti locali e le associazioni ha messo a punto un progetto di recupero che punta a sviluppare quanto di meglio si possa far crescere in questo territorio. Ovvero filiera corta, agricoltura sociale, turismo sociale e sostenibile, energie rinnovabili, una fattoria didattica e molto altro. Nel piano si prevede la stipula di una convenzione che affidi l'azienda confiscata alla Regione (o a soggetti gestori da essa indicati: in questo caso l'azienda regionale di Alberese) per un periodo considerato congruo, dai 30/50 anni in su. Suvignano entrerebbe così in rete con le altre aziende agricole della Regione uscendone senza dubbio rafforzata.

Adesso tutti aspettano l'esito dell'incontro tra Rossi e Bubbico. E se l'onorevole Bindi, ieri in prima fila sotto il palco, avverte che l'asta è «un tradimento» della legge sui beni confiscati, il presidente di Libera, don Ciotti, nel suo messaggio ai manifestanti spiega: «sconfiggeremo le mafie solo unendo l'azione repressiva con le politiche del lavoro, i servizi sociali e i progetti educativi che risvegliano le coscienze. Ecco perché spero che si trovino soluzioni per non vendere». Quello striscione impugnato da sindaci e cittadini che grida «Riprendiamoci Suvignano» suona come un avvertimento al governo. Miopia e scorciatoie non saranno più accettate.

LA LETTERA

Maria Falcone: «Con l'asta la criminalità potrebbe tornare in possesso»

La Tenuta di Suvignano rappresenta un complesso agricolo ed immobiliare di particolare pregio e di grande significato simbolico, non solo per il territorio di Monteroni d'Arbia, ma per tutta l'Italia. Esso testimonia, infatti, il grande potere di riciclaggio, anche in settori produttivi distanti dalla Sicilia, da parte di esponenti mafiosi come individuato da mio

fratello Giovanni nel lontano 1983 quando effettuò per primo il sequestro della Tenuta. La gestione pubblica, o partecipazione pubblica, della Tenuta di Suvignano, attesterebbe l'impegno dello Stato contro le mafie non solo nella fase giudiziaria ma anche simbolicamente nella rinascita economica di un territorio. Spero che con l'ausilio di tutti gli

attori politici, istituzionali, enti locali ed amministrativi coinvolti nella gestione dei beni confiscati, si possa dare all'Agenzia dei Beni Confiscati la possibilità di sostenere una scelta diversa da quella della vendita, con la quale si potrebbe rischiare di dare alla criminalità organizzata la possibilità di rientrare in possesso di un bene così simbolico.

MARIA FALCONE

«Se ci avessero ascoltati adesso sarebbe già salva»

S. G.
INVIATA A MONTERONI D'ARBIA (SI)

Presidente Bezzini, quali saranno i prossimi passi?

Ci aspettiamo che nelle prossime ore il messaggio emerso da questa manifestazione con centinaia di persone provenienti da tutta Italia venga ascoltato e ci siano atti formali che rivedano le decisioni assunte nelle settimane scorse dall'Agenzia per la messa all'asta della tenuta di Suvignano. Il messaggio di questo corteo non può essere lasciato cadere nell'indifferenza. Mi auguro che, anche sulla base delle aperture dei giorni scorsi, ci sia un'iniziativa forte del governo che riveda questa questione e riapra un tavolo di confronto.

Sono passati tanti anni dalla confisca. Secondo lei sono stati fatti degli errori?

Bisognava forse ascoltare un po' più le istanze che venivano dal territorio e avere più coraggio e determinazione. Tante volte abbiamo affrontato questa vicenda, ponendo all'attenzione dell'Agenzia e del governo soluzioni equilibrate perché da una parte c'è da salvaguardare finalità di carattere sociale, di promozione della cultura e della legalità, dall'altra c'è da tenere conto di compatibilità economiche che non possono essere eluse. Rispetto a

L'INTERVISTA

Simone Bezzini

Il presidente della Provincia di Siena avverte: «Il messaggio di questo corteo non può essere lasciato cadere nell'indifferenza»

questo gli enti locali, la Regione, le associazioni non sono mai sottratte. Si potevano assumere decisioni che avrebbero sicuramente accelerato un processo di rilancio economico, occupazionale, sociale e civile di questa realtà.

Fa impressione che la mafia sia riuscita ad arrivare in territori come questo.

Sono fatti negativi che possono ripetersi. Dobbiamo stare attenti perché in una fase di crisi economica drammatica fenomeni di riciclaggio di denaro possono trovare terreno fertile.

E se non il governo non ascolterà?

Bisognerà continuare la battaglia e che ad ogni livello, locale, regionale, parlamentare, si cerchi di far riflettere le autorità.



«Questo luogo è diventato un simbolo per il Paese»

S. G.
INVIATA A MONTERONI D'ARBIA (SI)

Franco La Torre, il caso di Suvignano ormai è un simbolo nazionale.

Sì, e paradossalmente dobbiamo ringraziare l'Agenzia per questo. La decisione di metterla all'asta l'ha resa importantissima. Vincere questa battaglia a questo punto è fondamentale. **Pensa che siamo sulla buona strada? La partecipazione di oggi lo lascerebbe sperare.**

Ci sono tutti i presupposti perché questo avvenga. Si cancelli la decisione dell'Agenzia e si faccia ripartire il tavolo. Il progetto per Suvignano c'è ed è valido. Ribadisco l'importanza che questo straordinario patrimonio di beni venga restituito alla comunità. Questa è un'azienda viva, che può crescere. Restituirla ai cittadini sarebbe un grande segno di offesa verso le mafie.

Cosa si deve fare per intensificare la lotta alle mafie?

Innanzitutto cambiare il Codice antimafia voluto dal governo Berlusconi che è stato un passo indietro. Lo chiedono le associazioni antimafia e l'associazione nazionale magistrati. Il fatto è che il potere mafioso si evolve e le azioni a contrasto devono correre di pari passo. Del resto la norma che porta il

L'INTERVISTA

Franco La Torre

Il figlio di Pio: «La legge che porta il nome di mio padre ha trentuno anni. In tutto questo tempo la politica non ha fatto un granché»

nome di mio padre ha trentuno anni. E in tutto questo tempo la politica ha fatto molto poco.

Ci sono casi simili a Suvignano in Italia?

No, ma sono certo che ce ne saranno presto. Perché la mafia è pervasiva e perché un terzo dei beni confiscati alle mafie è nel centro nord Italia. Voglio ricordare che nei prossimi mesi torneranno nella disponibilità dello Stato tante aziende con centinaia di posti di lavoro. Le risorse ci sono perché arrivano dalle confische. Se venissero riutilizzate per dare uno slancio alla buona economia e al lavoro dignitoso, come potrebbe essere qui a Suvignano, si darebbe una meravigliosa risposta contro le mafie.

